

Scuola sempre più multietnica Soprattutto al Nord

Ragazzi albanesi, marocchini, cinesi: sono in 421 mila nelle classi italiane
Record a Milano e Mantova: quasi il 12%. Ma l'Europa è ancora lontana

di Valentina Petrini / Roma

LA SCUOLA ITALIANA diventa multietnica.

Dieci anni fa l'Italia registrava solo 50 mila studenti stranieri in tutto. Il dato odierno, invece, è otto volte e mezzo: 187 le nazionalità presenti rappresentate

nelle scuole. Di queste, 5 occupano i primi posti: Albania (60 mila), Marocco (52 mila), Romania (42 mila), Cina (19 mila) e Jugoslavia (13 mila), che assorbono oltre la metà del totale. Il Ministero dell'Istruzione rende nota una prima analisi di questo anno scolastico 2005/2006. Sono soprattutto

mateme, elementari e medie a registrare un forte incremento della presenza straniera, con circa 60 mila iscritti in più rispetto allo scorso anno. Un dato che spiega la velocità di crescita del fenomeno. Totale: per il 2005/2006, sono 421 mila in tutto gli immigrati che partecipano ai corsi dei nostri istituti.

Sono i nuovi cittadini, i migranti di «seconda generazione», figli di stranieri che hanno deciso di restare, di cercare stabilità e regolarità. L'Italia, in ritardo rispetto al resto d'Europa (in Francia siamo già alla quarta generazione), fa i conti con una delle conseguenze più ovvie dell'arrivo di flussi migratori negli ultimi decenni. Si mescolano le cul-

ture e nascono nuove generazioni. Dai dati emerge una penisola appena divisa a metà. Resta lo scollamento tra il Nord e il Sud, con le isole che costituiscono un caso a parte, visto che qui la presenza straniera nelle scuole è praticamente inesistente (1%). Un dato su tutti, comunque: nel 60,7% degli istituti italiani ci sono immigrati. Nel Nord-Est il 7,45% della popolazione studentesca è immigrata. In Emilia Romagna la percentuale si attesta all'8,4%. Punte di scolarizzazione straniera d'eccellenza a Mantova: 10,9%. In cima alla classifica c'è però Milano con l'11,6%. Cosa significa gestire un istituto interetnico prova a spiegarcelo la professoressa Stella Maris Ferrari, direttrice del 194° Circolo didattico di Roma. «Stiamo ripensando il modo di insegnare - spiega - perché non solo bisogna stare vicini ai ragazzi italiani e stranieri per accompagnarli nel loro incontro, ma dobbiamo anche aiutare le famiglie a capire come funziona la burocrazia italiana». L'istituto, nella periferia romana, quest'anno registra una presenza straniera pari al 22,81%. Dati simili a quelli di Mantova. Periferia sud, quartiere Viadana, Suzzara. Qui la presenza straniera è an-

Banchi multiculturali 2005/2006		In Europa	
Immigrati nelle scuole italiane		Percentuale immigrati a scuola	
Albanesi	60.000	Italia	4,2%
Marocchini	52.000	Francia	5,0%
Romeni	42.000	Spagna	5,0%
Cinesi	19.000	Germania	10,0%
Altri	248.000	Olanda	13,0%
TOTALE	421 mila	Gran Bretagna	15,0%
(2004-2005)	+60.000	Svizzera	23,0%

cora più cospicua. La direzione didattica spiega che i dati a loro disposizione sono relativi allo scorso anno accademico, «ma stiamo già lavorando a quelli di quest'anno perché l'aumento degli studenti immigrati è stato notevole». A Mantova gli istituti si sono avvalsi dell'autonomia didattica per inserire figure nuove a sostegno delle famiglie straniere. Mediatori culturali? «Purtroppo no - risponde la direzione - non ci sono i fondi, ma gli insegnanti stessi si sono fatti carico del compito di informare le famiglie, anche casa per casa». A conti fatti, per il 2005/2006, il 4,2% della popolazione studentesca italiana complessiva, è immigrata. Un dato però lontano dalle medie europee. In Italia il cammino verso la scolarizzazione dei migranti è «solo cominciato». La scuola fa quel che può, ma senza un sostegno politico ed economico rischia di non farcela.

L'INTERVISTA MAURIZIO AMBROSINI Docente Sociologia dell'immigrazione Università di Milano

«Ma contro i pregiudizi servono fondi»

Maurizio Ambrosini, docente di Sociologia dei Processi migratori all'università di Milano, è autore di un libro sulle seconde generazioni di immigrati in Italia dal titolo *Il futuro in mezzo a noi*.

In Francia si registra la presenza ormai della quarta generazione di immigrati. In Italia siamo solo alla seconda...

«Questo perché il nostro è un paese di nuova immigrazione, ma anche noi andiamo nella direzione francese, così come l'Europa tutta. Collocare la seconda generazione in una fascia d'età specifica è difficile. Ci sono tre tipologie: i nati in Italia da genitori entrambi stranieri, che troviamo soprattutto nelle scuole primarie; i nati in Italia da coppie di etnia mista, i cosiddetti meticcini, in aumento negli ultimi tempi perché in crescita i matrimoni misti; quelli giunti in Italia in seguito ai ricongiungimenti, che di solito

arrivano da noi già in fase adolescenziale e che, quindi, sono anche quelli che incontrano i maggiori problemi di inserimento e adattamento». **Le problematiche che investono gli immigrati di prima generazione solitamente sono le stesse anche per quelli di seconda generazione?**

«Le racconto una storia. Anni fa Genova fu interessata da una ondata migratoria di donne ecuadoriane. Molte di loro, stimate e rispettate dai genovesi, dopo essersi sistemate, si sono ricongiunte con mariti e figli. Così oggi a Genova vivono e lavorano interi nuclei provenienti dall'Ecuador, che sono diventati molto visibili rispetto a prima. Conseguenza? A Genova oggi i ragazzi ecuadoriani sono diventati "il problema" criminalità, nonostante le loro mamme all'inizio si fossero inserite benissimo nel tessuto sociale. In questo caso le problematiche affrontate dalle

mamme prima e dai figli dopo sono state diverse, ma il punto è che il problema è sorto nel momento in cui la visibilità della comunità ecuadoriana a Genova si è fatta più massiccia. Non prima».

Quindi ora che la visibilità straniera nelle scuole sta aumentando velocemente, dobbiamo aspettarci che l'integrazione e la convivenza siano più difficili?

«Beh, vede, integrazione e convivenza incontrano già molti ostacoli, da tempo. Ma non si può fermare il cammino verso società multietniche. La scuola, soprattutto quella primaria, ha un ruolo fondamentale, perché insegnando, per esempio, correttamente la lingua italiana, favorisce la socializzazione. Ma per permettere l'inserimento c'è bisogno di fondi. Quelli tagliati dalla riforma».

va.pe.

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

Supplenti, l'Odissea dell'esercito triste (e un po' attempato)

È un ricordo dolce di quando ero studente, quello dei supplenti. Delle supplenti, soprattutto. Non solo perché erano più giovani e avvenenti delle insegnanti di ruolo, ma perché profondevano un garbo, un'attenzione maggiore alle nostre persone, e una passione e una cura speciale nell'insegnare. Una di Matematica in particolare mi è rimasta in mente, paziente, bravissima nelle spiegazioni, che si sgolava per tenerci buoni e quasi si disperava perché non aveva il coraggio di metterci le note sul registro. Le dispiaceva danneggiarci. Fruscava fra i banchi col suo corpo giovane e ci implorava di ascoltarla, e per qualche attimo, ipnotizzati, facevamo silenzio. Ci parlava guardandoci negli occhi, facendoci sentire importanti, e noi tutti le vo-

levamo bene. Qualcuno, fra i più intraprendenti, le chiedeva della sua vita privata. Lei un po' si schermiva, arrossendo, un po' si apriva a piccole confidenze. Quelle giovani insegnanti a scuola non si vedono più. Da quando il Ministero ha cancellato le supplenze brevi, i supplenti hanno lo status, stanziale e temporaneo, del precario. A mezza paga se ammalati, senza permessi retribuiti. Così assuefatti alla precarietà da non riuscire quasi più a lamentarsene. Accumulano punti, avanzano nelle graduatorie e nell'età, ma nel frattempo il Ministero taglia nuove cattedre, oppure promette loro assunzioni che non arrivano mai. Tempo fa un'amica precaria, non più nel fiore degli anni, mi si rivolse con lo sguardo carico di amarezza: «Beato te che sei dentro», sospirò, imbarazzandomi. E

uno, che di anni ne ha 55, mi ha raccontato che un bel giorno si è svegliato e anziché aver assegnata una cattedra ha scoperto d'essere stato cancellato da tutte le graduatorie. Una sorta di pensione anticipata senza preavviso. Infine, scoperto l'errore del Provveditorato, ha dovuto personalmente farsi il giro delle scuole per correggerlo. Precario, certo, ma gli premeva ricordare che esisteva. Mi confida che, se potesse uscire dalla scuola, ora lo farebbe molto volentieri. Non riesce più a capire che cosa dia ai ragazzi e cosa i ragazzi a lui. Un tempo era diverso. Forse perché era più giovane ed era più curioso del mondo giovanile, o forse perché erano i ragazzi a essere più interessati a lui. Si sentiva affettivamente loro vicino, e gli piaceva che gli chiedessero consigli o gli confessassero segre-

ti. Oggi gli sembra che quella funzione la assolva la tv. È Maria De Filippi la loro compagna, la «supplente» che ne scandaglia le anime e ne esplora l'intimità, che surroga genitori e insegnanti. Perché in fondo, mi dice, ciò che a lui importava non erano tanto i contenuti della sua materia, che con lui o con un altro i ragazzi avrebbero comunque appreso, quanto quell'esserci per loro come un adulto attento alle loro vite e che, senza pontificare o giudicare, poteva aiutarli. Era più l'umanità che la didattica ad attrarlo. Allora la sua condizione sapeva quasi tradursi in un vantaggio, un privilegio. L'affettività compensava la frustrazione, la nebulosa della precarietà. Un tirarsi reciprocamente una corda di salvataggio, che aiutasse entrambi a uscire fuori, il giovane supplente e il ragazzo, dalle

secche dell'indeterminatezza. Un'alunna, una volta, venne a chiedergli un consiglio. Voleva bene a un ragazzo, ma lui ultimamente era cambiato. S'era fatto nervoso e la trattava male. Non gli bastava più ciò che lei gli dava, chiedeva altro, quella che chiamava la «prova d'amore». E lei, che si sentiva ancora piccola, era in crisi: che fare? Ecco, mi dice, una storia del genere oggi se ce l'hai te la tieni stretta come un bene prezioso e la vai a raccontare in tv, non al tuo professore. Il privato di ognuno è divenuto un affare pubblico. O forse, senza il «pubblico», più semplicemente un affare, un modo tutto «moderno» e un po' perverso per capitalizzare i propri sentimenti. Che fabbricano amore e dolore a comando. Anzi, a telecomando.

luigiale@tin.it

BREVI

Ancona

Ha un infarto mentre guida e investe i pedoni due ragazze morte e tre persone ferite

Un uomo muore per infarto mentre è alla guida di un fuoristrada; il veicolo travolge e uccide due ragazze che passano a piedi. In piazza Roma, l'uomo di 74 anni - che è poi deceduto - guidava la sua vettura ed è stato colto da male. Accasciatosi sul volante, ha premuto involontariamente l'acceleratore. Sono morte sul colpo una ragazzina di 13 anni e una donna di 23.

Torino

31 enne muore poche ore dopo un intervento di appendicite

Un uomo di 31 anni è morto sabato dopo un intervento di appendicite all'ospedale di Cuorgnè (Torino). Si tratta di Massimo Marchino, 31 anni, che era corso in ospedale venerdì, lamentando forti dolori addominali. La moglie, Anna De Stefano, 27 anni, ha denunciato l'accaduto alla magistratura: «Non vogliamo dare colpa ma sapere la verità. Se qualcuno ha sbagliato, lo dica». Sarà l'autopsia - disposta dalla procura di Ivrea - a chiarire le cause della morte. L'intervento chirurgico è stato eseguito venerdì sera, poi il paziente è stato portato in reparto e la moglie l'ha vegliato per la notte. «Verso le 8,30, sabato mattina - ha raccontato la donna - ho accompagnato mio marito in bagno. All'improvviso ho sentito un lamento e un tonfo. Ho chiamato subito il personale dell'ospedale. Hanno cercato di rianimarlo per 40 minuti, ma non è servito a nulla».

AGENDA CAMERA

Violenza negli stadi

I lavori della Camera riprendono domani con il voto finale del decreto sulla violenza negli stadi. La battaglia dei gruppi di opposizione ha sfruttato tutte le disponibilità offerte dal regolamento ed è riuscita a far slittare l'approvazione, dopo che il governo aveva posto e incassato la fiducia sul provvedimento, facendo così decadere tutti gli emendamenti. Nel merito, come hanno affermato i deputati ds intervenuti per le dichiarazioni di voto, il giudizio è sospeso e prenderà la forma dell'astensione. «Sono troppe le parti della legge assemblee in modo pasticciato - ha detto Giovanni Lolli -. Il governo vuole assecondare la tendenza che vede trasformare il calcio in un fenomeno esclusivamente televisivo e continua a intervenire parzialmente (questo è il sesto provvedimento, fra decreti e leggi delega, approvato sul tema); dimostra di non comprendere come il pubblico degli stadi non sia costituito soltanto da ultras; non è in grado di individuare una strategia complessiva. Sembra interessato, ancora una volta, solamente agli inserzionisti pubblicitari che portano soldi alle Tv». Si ripropone quindi, anche con queste norme, il problema del conflitto d'interessi. Da registrare infine con qualche soddisfazione l'istituzione di un Osservatorio nazionale, che però avrebbe bisogno di

finanziamenti più significativi.

Decreto cinema addio

Il governo ha annunciato venerdì scorso con una lettera del ministro dei Rapporti con il Parlamento, Giovanardi, al presidente della Camera di prendere atto che non ci sono più le condizioni per la conversione del decreto sulle attività cinematografiche. Ma un passaggio di quella lettera, che in sostanza incolpa unicamente l'ostruzionismo dell'opposizione, ha scatenato la reazione dei Ds. «Bisogna chiarire - ha detto in aula Piero Ruzzante - che il provvedimento decade in quanto la maggioranza ha scelto di dare priorità assoluta alla legge elettorale. Ed è questo il solo motivo per cui non potrà essere convertito il decreto sul cinema».

Legge elettorale

L'ostruzionismo è cominciato già dal momento in cui la maggioranza annunciò di aver trovato l'accordo, poi più volte ritoccato, sulla proposta di riforma della legge elettorale, ma le nuove norme cominceranno a essere discusse in aula solo da domani. Prima di tutto saranno votate, a scrutinio segreto le pregiudiziali di costituzionalità.

a cura di Piero Vizzani

AGENDA SENATO

Finanziaria

La "sessione di bilancio" doveva iniziare lo scorso giovedì con le comunicazioni del Presidente del Senato. Il "pasticciaccio", con relativa votazione-truffa su Bankitalia, ha fatto slittare i tempi. La comunicazione è prevista per domani. Successivamente, tutte le commissioni permanenti inizieranno l'esame della finanziaria e del bilancio. Dovranno trasmettere i pareri al Bilancio entro il 17 ottobre. A sua volta, questa commissione dovrà concludere l'esame entro il 1 novembre. Gli emendamenti potranno essere presentati entro il 3 novembre, va in aula il 7.

Risparmio

Il ddl sul risparmio, con alcune norme sulla Banca d'Italia, doveva essere votato lo scorso giovedì, ma è stato rinviato a domani per le ripetute mancanze del numero legale. Subito in votazione domattina l'odg dell'Unione su Bankitalia, ammesso dal Presidente Pera, nonostante il parere contrario del relatore Grillo di Fi. Si procederà, quindi, alle votazioni sui restanti emendamenti e al voto finale.

Decreti

Oltre a quello fiscale, che rientra nel quadro della sessione di bilancio, sono all'esame del Senato i decreti-legge sulla patente

a punti con sanatoria (scade il 20-11); sull'influenza aviaria (scade il 30-11); sulla violenza negli stadi (scade il 17-10); sull'agricoltura (scade il 11-11). Questi due ultimi debbono essere trasmessi dalla Camera, dove sono sottoposti all'ostruzionismo dell'opposizione, che protesta contro la riforma della legge elettorale. Per lo stesso motivo, il governo ha lasciato decadere il decreto sull'attività cinematografica, che era già all'odg del Senato. Sul decreto per misure contro il virus dei polli la commissione Sanità ha avanzato alcune proposte di modifica che saranno discusse in settimana.

Morti bianche

La commissione Lavoro ha deciso all'unanimità di prolungare i termini dell'inchiesta sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e sulle morti bianche dal 30 novembre alla fine della legislatura. Sono in programma audizioni con le organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro del settore edile e sopralluoghi a Genova, Caltanissetta e Frosinone, e l'approfondimento dei problemi connessi all'Alta velocità ferroviaria e al grande raccordo anulare di Roma.

a cura di Nedo Canetti
n.canetti@senato.it